

XXI CONVEGNO NAZIONALE FEDERAVO CHIANCIANO 18/20 MAGGIO 2018

RELAZIONE DI APERTURA LAVORI DEL PRESIDENTE

Un anno fa a Lecce abbiamo voluto intitolare la Conferenza dei Presidenti con “Un grande futuro alle spalle: la lezione di Erminio Longhini per l'Avo di domani.”

C'è un filo conduttore evidente nel titolo di questo XXI Convegno Nazionale: “L'AVO che verrà” che ben viene rappresentato nella grafica dei due eventi.

Lo sguardo assorto, attento e allo stesso tempo sognante del nostro Fondatore nella stilizzazione di Lecce, l'albero ideato anni addietro da Erminio che rappresenta le nostre origini, le nostre radici e che si fonde idealmente con un nuovo albero idealmente proiettato nel futuro per questo Convegno di Chianciano.

L'Avo che verrà è un 'idea da coltivare, come le piantine che vi abbiamo voluto regalare, un qualcosa che va seguito e curato da ognuno di noi con passione e attenzione, dedicandoci tempo e mente.

I tempi cambiano ed è nostro compito seguire questo cambiamento e proporre un progetto di Avo del futuro, il più concreto possibile, che sappia cogliere i bisogni emergenti, fornire proposte e dare delle risposte, prima di tutto al nostro interno e di conseguenza e di riflesso nel servizio accanto ai malati e alla sofferenza.

E' nostro dovere far sì che si guardi al futuro senza mai dimenticare cosa è stato fatto in passato e cosa siamo diventati, anche noi modificandoci, nel corso dei nostri 40 anni di storia.

Tutti i cambiamenti richiedono tempo ma le problematiche che affiorano vanno affrontate con criterio e ponderatezza ben sapendo che occorre tempo per modificare abitudini consolidate e modi di

operare radicati.

Ricordate cosa è successo quando sono state introdotte le cinture di sicurezza sulle nostre auto? O l'obbligo del casco per moto e scooter? Quante riserve, quante obiezioni, quante furbate inventate per eludere o aggirare le nuove norme? Il caso appeso al braccio, le finte cinture, persino le magliette con la striscia diagonale nera....

Anche allora non si è certo intervenuti dall'oggi al domani, il processo è stato lento, preparato e studiato per dar modo di adeguare le auto, di produrre nuovi tipi di caschi, ecc.

Un altro esempio è quello legato al modo con cui è cambiato in questi ultimi anni il concetto di responsabilità, di come ci si vuole tutelare da ogni evento e da come si cerchi sempre di dare la colpa a qualcuno per qualunque cosa ci capiti.

Alcuni esempi? Se da ragazzino si cadeva in bicicletta e si tornava a casa ammaccati e con una ruota rotta era probabile che ce le prendessimo pure dai nostri genitori perchè non eravamo stati attenti ed eravamo finiti in una buca. Oggi è probabile che per prima cosa si faccia causa al Comune perchè non fa la manutenzione delle strade.

Un altro esempio? A Cuneo, dove vivo, è sempre nevicato molto. Dopo un abbondante nevicata è normale da sempre, fare attenzione a camminare sui marciapiedi perchè la neve accumulata può caderti in testa dai tetti. Una volta ci si faceva furbi e si guardava bene dove mettere i piedi e se dai tetti ti arrivava una piccola slavinetta di neve in testa te la scrollavi di dosso e cercavi di fare più attenzione. Da qualche anno sapete cosa succede?

Ogni condominio, per tutelarsi da responsabilità, attornia i palazzi con bastoni di legno per evitare che la gente cammini sui marciapiedi e avvisa con cartelli "pericolo caduta neve". Il risultato è che bisogna camminare sulla strada in mezzo alle auto e che talvolta pali e cartelli restano piazzati sino a luglio.

Ancora un esempio? Parliamo delle feste di compleanno dei vostri figli o nipoti?

Molte scuole hanno posto il divieto di portare in classe le vostre belle e buone torte fatte in casa, i biscotti preparati con le vostre abili mani. L'obbligo è quello di portare solo prodotti confezionati che riportino ingredienti e possibili rischi di intolleranze. Non ci si vuole assumere responsabilità e correre rischi di denunce se poi a qualche piccolo viene il mal di pancia...

E potremmo fare ancora un'infinità di esempi analoghi per verificare come la società italiana sia cambiata, di come siamo diventati litigiosi, intolleranti, di quante cause stupide affollino ed intasino i nostri Tribunali quando in realtà le responsabilità dovremmo assumercele per garantirci più tutele, più sicurezze, per vivere in un mondo migliore.

Ma ritorniamo a parlare del nostro futuro e chiediamoci se l'Avo che verrà sarà la stessa che abbiamo vissuto 20 o 30 anni fa o quella che viviamo oggi, nel 2018.

Lo dicevamo prima: abbiamo il dovere di guardare sempre al nostro passato, alle nostre motivazioni originarie che ci hanno visti nascere e crescere e che ci fanno riunire oggi qui a Chianciano perchè siamo consapevoli di far parte di un Gruppo, di avere qualcosa in comune in cui credere.

Siamo forti e siamo in tanti perchè abbiamo ancora degli ideali, parola ormai desueta, quasi sconosciuta alle nuove generazioni, perchè crediamo nel senso del nostro servizio.

Ed è qui, oggi, che dobbiamo chiederci cosa possiamo fare, come possiamo guardare al futuro, come coltivare la nostra pianta perchè possa continuare a fiorire e a portare frutti negli anni che verranno.

Diceva De Gasperi: un cattivo politico pensa alle prossime elezioni, un buon politico pensa invece alle prossime generazioni.

Non dimentichiamoci che siamo tutti dei soggetti politici nel senso che dobbiamo avere cura della nostra polis, della città ideale in cui viviamo che per noi volontari è la nostra AVO, è il servizio accanto agli ammalati, è il rispetto e l'amicizia che dobbiamo

riservarci gli uni agli altri.

Per proiettarci nel futuro dobbiamo allora coltivare il nostro senso di responsabilità e rivalutare il concetto del prendersi cura prima di tutto tra di noi volontari.

Io ti rispetto per quello che fai, lo voglio condividere, voglio aiutarti in questo impegno e farne parte, magari anche attraverso qualche critica che possa farci crescere; l'AVO è la nostra polis, la nostra casa comune e dobbiamo quindi abitarla in armonia, serenità e franchezza, costruendo e mantenendo nel tempo quella comunità di amicizia ideata e tanto cara a Longhini.

Responsabilità quindi al nostro interno e parimenti in funzione del nostro servizio verso gli ammalati, per dare loro risposte sempre adeguate e una presenza motivata, formata e consapevole del ruolo. Molto rumore si è sollevato in Avo dopo le Giornate di formazione dello scorso autunno soprattutto per le indicazioni che Federavo ha voluto dare ai presidenti in merito alle prassi dell'imboccamento dei malati.

Il senso della responsabilità verso i nostri volontari e verso i malati ci impone di prendere di petto una questione da anni oggetto di discussioni, dibattiti, polemiche ma che non ha mai avuto una risposta motivata e definitiva. E allora:

- Deve essere chiaro che non è compito dei volontari Avo fornire prestazioni tecnicamente riservate al personale dipendente e quindi sostituirci ad esso;
- Deve essere chiaro che seppur con probabilità percentuali bassissime, l'imboccare un malato ci espone a rischi e responsabilità anche di natura penale che nessuna assicurazione potrà mai coprire;
- Deve essere chiaro che è diritto del malato poter essere assistito da personale tecnicamente preparato.

Tutto ciò premesso, nessuno in Federavo ha mai detto che non si debba più essere presenti accanto agli ammalati ai pasti, anzi è stata rimarcata l'importanza del nostro "esserci" sia per aiutarli in questa funzione dal punto di vista pratico (tagliando, versando,

sbucciando, aprendo, ecc) sia soprattutto per far sentire una presenza amica a loro accanto in uno dei pochi momenti di socialità e “distrazione” dalla routine quotidiana ospedaliera che si svolge scandita dai tempi delle visite, delle analisi, delle medicazioni, ecc.

In apertura abbiamo detto che per capire e assimilare i cambiamenti occorre tempo ed è necessario coinvolgere tutti gli attori interessati a questo processo affinché non nascano problemi e qualche soggetto venga a trovarsi in difficoltà; nel nostro caso gli ammalati, i parenti, le strutture ed il personale che vi lavora.

L’invito è quindi quello di affrontare il problema, là dove si presenti, informando e motivando le Direzioni Sanitarie della nostra scelta di evitare l’imboccamento per poterne discutere, per poter consentire loro di trovare delle soluzioni pratiche e operative funzionali al sistema, che non vadano in ultimo a penalizzare gli ammalati.

Loro sanno bene che non tocca a noi svolgere questo compito e non sono stati pochi i casi in cui l’Avo è stata ringraziata per aver fatto questa scelta di responsabilità coscienziosa.

Occorre quindi sensibilizzare in maniera corretta tutti i volontari spiegando loro bene le motivazioni sottostanti e dando loro le giuste informazioni e la formazione necessaria per poter svolgere al meglio il loro servizio con altre modalità che non siano solo ed esclusivamente quelle del gesto meccanico di dar da mangiare e di dar da bere.

Sarà una cosa facile? Non lo penso proprio ma è necessario che la scelta vada fatta con serietà e fermezza e – lo voglio ripetere - con il tempo necessario a che nessuno vada in difficoltà e possano corrersi rischi di varia natura.

Il sottotitolo del Convegno è “Nuove proposte per i bisogni emergenti” ed ecco che allora possiamo davvero iniziare il nostro cammino verso un nuovo modo di fare Avo che valorizzi sempre più la nostra responsabilità nell’esserci, nella presenza accanto, non nel fare ma nel far capire che ci siamo.

Nel Convegno affronteremo una parte di questi nuovi bisogni, le malattie della mente, gli anziani abbandonati nelle case di riposo, la necessità di rivalutare il nostro spirito di accoglienza nei pronto soccorso, la necessità di accompagnare gli ammalati sino ai loro ultimi istanti di vita.

In queste giornate il tempo è purtroppo sempre poco e lo si vorrebbe dilatare per poter affrontare mille argomenti, confrontarci su tutto, analizzare ogni aspetto del nostro volontariato.

Abbiamo dovuto fare delle scelte e offrirvi due giorni di formazione vera. Iniziata con l'incontro, toccante con Gregoire Ahongbonon, e che proseguirà con quattro relazioni sulle tematiche di cui si è detto prima, per concludersi nel pomeriggio con una lezione di Yoga della risata, un'esperienza che mi auguro vi possa coinvolgere e riesca a farvi meditare per affrontare in maniera diversa il vostro modo di vivere e di prestare servizio accanto alla sofferenza.

Domenica mattina rivivremo il nostro incontro con Papa Francesco e poi vi presenteremo i risultati del secondo Censimento delle Avo d'Italia prima di lasciare spazio alle domande che ci avete fatto pervenire in vista del Convegno e di cui vi ringraziamo.

L'AVO che verrà è tutta qui, non voleremo sulla luna, ma resteremo invece su questa terra e ci staremo con i piedi ben piantati nelle realtà dove andremo ad operare, con le stesse finalità che ci hanno originato, con la stessa voglia di vivere la nostra associazione da protagonisti, con la medesima forza che nasce dalle nostre più intime e personali motivazioni, con il diritto a svolgere il nostro servizio forti di una formazione sempre più diffusa e capillare.

Vi ringrazio per tutto quello che fate, per la vostra passione e la vostra pazienza, per essere qui oggi con spirito accogliente, per condividere insieme un altro piccolo pezzo di strada.

Buon Convegno a tutti.

Massimo Silumbra

